



Comizio di Aung San Suu Kyi a Kawmhu, sobborgo di Rangoon

→ **La Premio Nobel** denuncia irregolarità ma conferma che andrà avanti: «Lo chiede il popolo»

→ **Il regime** punta sul voto per ottenere un graduale ritiro delle sanzioni internazionali

Elezioni in Birmania

Suu Kyi: «Non saranno né libere né giuste»

San Suu Kyi riappare dopo il malore dei giorni scorsi e denuncia il rischio di un voto truccato, domani in Birmania. «Non credo che saranno elezioni libere». Dal processo elettorale dipende l'allentamento delle sanzioni.

MARINA MASTROLUCA

mastroluca@unita.it

Un anno e mezzo fa era agli arresti domiciliari. Con ogni probabilità domani «the Lady», come la chiamano i suoi, sarà eletta al Parla-

mento grazie alle elezioni suppletive. Per il regime è un voto che vale molto di più dei 45 seggi in ballo (su un totale di 1.160): potrebbe essere la chiave per liberare la Birmania dalle sanzioni imposte dall'Occidente dagli anni '90, sempre che il processo elettorale riesca a sembrare ragionevolmente onesto. Un'eventualità che Aung San Suu Kyi, riapparsa ieri per chiudere la campagna elettorale interrotta bruscamente da un malore, è tutt'altro che scontata. «Non penso che noi possiamo considerare che sia un'elezione libera e

giusta, se si tiene conto di quello che si è visto in questi ultimi mesi», ha detto la premio Nobel.

Liste elettorali farcite di nomi di persone decedute, mentre almeno 1.300 elettori sono scomparsi dagli elenchi. Materiale elettorale distrutto, intimidazioni, pressioni su dipendenti pubblici e aziende vicine al regime, candidati della sua Lega nazionale per la democrazia aggrediti, una delle loro guardie di sicurezza finita in ospedale. «Cose che sono al di là di un'elezione democratica». Eppure San Suu Kyi non ha rimpian-

ti, la scelta di partecipare al voto, contrariamente al 2010, è stata quella giusta. «Siamo sempre determinati ad andare avanti, perché questo è ciò che il popolo ci chiede. Non ci siamo pentiti», ha detto. Ma non parteciperà al governo civile guidato dall'ex generale Thein Sein, come si è ipotizzato in questi mesi, ragionando sui segnali d'apertura del regime e la maggiore flessibilità mostrata dalla stessa leader birmana. «Non ho intenzione di lasciare il Parlamento che ho cercato così intensamente di raggiungere».

Era il 1990 quando il suo partito vinse le elezioni con una valanga di voti. Suu Kyi era agli arresti domiciliari e ci sarebbe rimasta per 15 dei 22 anni a seguire. Anni in cui lei stessa ha chiesto sanzioni severe, invitato i turisti a non visitare la Birmania e i governi ad isolare il regime. Che alla fine le ha riaperto le porte, sostituito la giunta con un esecutivo civile e avviato una serie di riforme, liberando i detenuti politici e allentando la morsa sui mezzi di informazione. Ora le elezioni suppletive, accreditate dalla partecipazione di Suu Kyi, offrono l'occasione per avviare una